


martedì 19 giugno 2001


rUnità 11

**mibtel**




**-1,82%**  
**25.993**

**petrolio**



**Londra**  
**\$ 28,08**

**euro/dollaro**



**0,8581**  
**(lire 2.256)**

## «IL LINGOTTO NON VENDERÀ FIAT AUTO»

MILANO «Il mio giudizio è che la Fiat non ha intenzione a questo punto di esercitare l'opzione che prevede la vendita del rimanente 80 per cento delle azioni di Fiat Auto alla General Motors». Ad affermarlo è il presidente e amministratore delegato della casa automobilistica americana, Richard Wagoner, secondo il quale al Lingotto «sono molto soddisfatti dell'accordo».

Secondo Wagoner, infatti, «l'intesa sta realizzando ciò che Fiat voleva: ottenere i costi base del più grande produttore in Europa continuando ad essere una compagnia italiana indipendente».

Secondo l'accordo raggiunto dalle due compagnie nel marzo 2000, l'azienda torinese ha ceduto il 20 per cento dell'Auto in cambio del 5,1 per cento di Gm.

L'intesa prevede inoltre la possibilità per la Fiat di vendere il rimanente 80 per cento di Fiat Auto alla Gm che detiene il diritto di prelazione se la società torinese deciderà di cedere la sua quota. Questo diritto scatterà dopo tre anni e mezzo e durerà fino al nono anno.

In caso di acquisto da parte del duo Fiat-Gm (l'offerta è stata avanzata a fine maggio), la casa automobilistica coreana Daewoo potrebbe rinunciare alle vendite di auto negli Stati Uniti privilegiando l'espansione sui mercati dell'area asiatica e del Pacifico. Anche se ancora una decisione definitiva, in proposito, non c'è. Nei primi cinque mesi dell'anno la Daewoo ha visto scendere negli Usa la propria quota di mercato del 2,7 per cento malgrado i successi di Hyundai e Kia, le altre due case coreane.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Milano, brusco calo degli indici  
La sindrome dell'Orso colpisce i mercati  
E l'estate ora fa paura

MILANO Mibtel -1,82%, Mib30 -1,61%, Numtel -3,96%. È stato un inizio della settimana borsistica pesante. Per non dire di peggio. Di certo, riaccendendo i terminali dopo la salutare pausa del week-end, gli operatori hanno ritrovato intatta quella sensazione di ansia che li accompagna ormai da lunghi giorni.

I mercati, americani, europei, orientali, continuano a macinare perdite. E nessuno, dicasi nessuno, è disposto ad infilare la mano nella bocca dell'azionaria verità proclamando il giorno, o la settimana, o il mese, in cui avverrà l'inversione dell'inafausta tendenza. Un po' tutti, invece, concordano nel prevedere una lunga estate calda a prescindere dalla situazione meteorologica.

La seduta di ieri ha ribadito i temi che stanno penalizzando Piazza Affari, risultata la peggiore fra le principali piazze continentali. L'incerta congiuntura economica europea, la debolezza dell'euro, i segnali negativi che continuano ad arrivare dagli Stati Uniti e dal Giappone, tutti elementi che si stanno intersecando con gli attuali problemi del mercato italiano.

Gli interrogativi sull'effettiva politica industriale e fiscale del nuovo governo, i dubbi sui conti pubblici, il continuo rincaro delle risorse energetiche, influiscono negativamente su quasi tutto il listino con il Mibtel che ha ormai perso circa il 25% dai massimi raggiunti l'anno scorso. Ieri, nessun comparto si è salvato dalla tendenza ribassista, complice anche lo stacco dei dividendi che ha appesantito titoli cardine come Fiat (-2,60%) ed Eni (-3,39%). Deboli anche gli energetici (Enel -1,67%, Edison -2,77%), Telecom (-3,32%) ed Olivetti (-2,06%). Ed anche bancari ed assicurativi, salvo sparute eccezioni, non hanno certo brillato. Peculiare il caso dell'Ina, precipitata addirittura del 20% dopo il penalizzante concambio con azioni Generali varato da Mediobanca.

Una parentesi merita la Roma, se non altro per il carico emozionale che accompagna i titoli calcistici. Senonché, il cinico mercato ha spedito all'inferno l'azione (-12,32%) proprio all'indomani della conquista dello scudetto. Si tratta di immediate prese di beneficio, recita il manuale del perfetto investitore. L'ennesimo segnale che la Borsa attuale non si entusiasma per nessuno, risponde chi cerca di annusare il vento.

Infine, uno spinoso capitolo a parte merita il Nuovo Mercato. Qui l'ansia degli operatori di fronte ai terminali si trasforma in dolorose palpitazioni. Ancor di più delle perdite, a preoccupare sono gli interrogativi sulla sopravvivenza stessa di alcune (molte?) società inserite nel listino.

Ieri ha pagato soprattutto ePlanet, protagonista di un maxi-ribasso (-15,86%) dopo l'annuncio del traumatico piano di salvataggio. Ma attenzione, potrebbe non trattarsi di una situazione estrema anche perché le cifre parlano chiaro: il Numtel risulta tuttora essere l'indice con le valutazioni più elevate se paragonato con i vari «fratelli» europei del Nuovo Mercato. Insomma, se l'estate azionaria si annuncia calda, quella della new economy potrebbe essere addirittura rovente.

m.ve.

Mai così in alto nell'Unione. L'effetto del rincaro del petrolio. Cadono le speranze di una riduzione dei tassi  
**Fiammata dell'inflazione in Europa**  
In maggio i prezzi salgono al 3,4%, ma l'Italia rimane sotto la media

Angelo Faccinotto

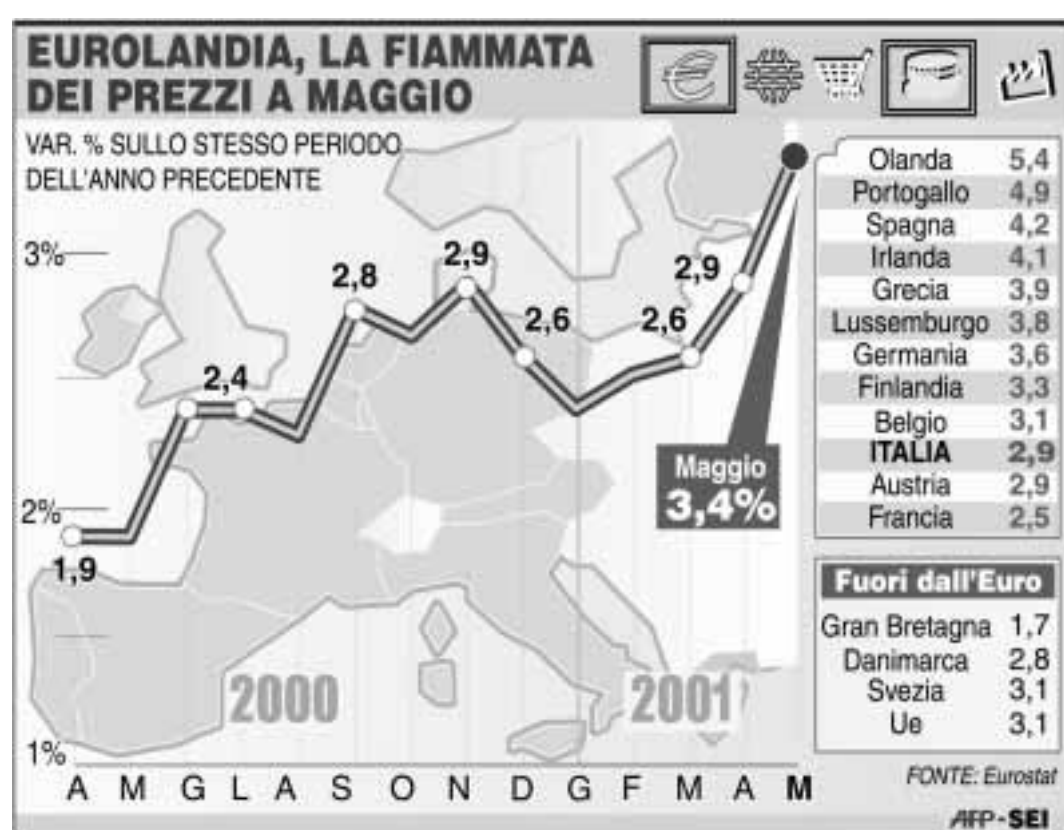
MILANO Balzo dell'inflazione nei dodici Paesi dell'euro. L'indice dei prezzi al consumo, tra aprile e maggio, è salito di mezzo punto percentuale. Su base annua, un rincaro del 3,4 per cento, il più alto dalla nascita della moneta unica. Un anno fa era all'1,9. Appena meglio i dati relativi all'insieme dell'Unione. L'inflazione tendenziale, nell'Europa dei quindici, è passata dal 2,6 al 3,1 per cento. Ma sempre mezzo punto in più.

Maglia nera, l'Olanda che, a maggio, ha fatto registrare un più 5,4 per cento, seguita da Portogallo e Spagna. Solo l'Italia - scesa a 2,9 dopo il 3 per cento di aprile - si è mossa in controtendenza. Insieme all'Irlanda.

Il nuovo rialzo, spiega Pedro Solbes, commissario Ue agli affari economico-finanziari, è «quasi completamente» da addebitare all'aumento dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari non lavorati. Il combustibile per riscaldamento domestico, in questa prima parte dell'anno, è cresciuto del 18 per cento, i carburanti hanno fatto registrare un più 8 per cento. Mucca pazza e l'epidemia di afta epizootica hanno portato il prezzo della carne a segnare un incremento del 9,2. Le verdure sono salite dell'11,7 per cento, la frutta del 9,4. Pressioni al ribasso giungono solo dai servizi e da alcuni settori dell'industria. E pure per la seconda metà dell'anno, sul fronte del greggio, è allarme.

Anche se la Commissione europea si aspetta per i prossimi mesi l'avvio di una fase discendente, appare a questo punto difficile che nel corso dell'anno si possa tornare sotto il tasso tendenziale del 2 per cento, tetto preso a riferimento della Banca centrale europea.

I dati di Eurostat sono giunti ieri mentre tutte le Borse europee - Piazza Affari compresa - vivevano



un'altra giornata di ribassi diffusi, complici le prospettive non saltanti dell'economia, caratterizzata da un marcato rallentamento congiunturale. E pongono ulteriori problemi.

Così l'andamento dell'inflazione è tornato ieri ad indebolire l'euro. La moneta unica, dopo un discreto avvio di giornata, è nuovamente scesa sotto quota 85 centesimi di dollaro. Ed ha perso terreno pure sullo yen. Oltre alle conseguenze per le tasche dei consumatori, tutto ciò dovrebbe portare anche ad un raffreddamento delle aspettative per un prossimo possibile taglio dei tassi da parte della Banca centrale europea.

La Bce si trova dunque stretta

## Euro, individuati tre nuovi centri stampa La banca centrale: è una precauzione

MILANO Inizia il conto alla rovescia per l'introduzione dell'euro. E di fronte alla difficoltà di giungere per tempo all'appuntamento di inizio 2002, la Bce corre ai ripari individuando tre nuovi centri stampa per gli stock di banconote.

I tre stabilimenti individuati sono situati a Lipsia, in Germania, a Chantepie, in Francia e a Gateshead in Gran Bre-

tagna (che però non fa parte dell'unione monetaria). Secondo il direttore della sezione «cash» della Banca centrale tedesca, Peter Walter, la scelta dei tre stabilimenti sarebbe «una precauzione» per consentire alla Bce di raggiungere gli obiettivi prefissati senza ritardi. Complessivamente le riserve di euro-banconote verranno stampate in quindici centri.

in una morsa. Da una parte l'economia che perde colpi. Dall'altro l'andamento sostenuto dei prezzi. Abbassare i tassi potrebbe ridare fiato al ciclo economico. Ma avrebbe anche conseguenze negative sull'inflazione. Difficile dunque che giovedì prossimo, quando si riunirà, il consiglio direttivo di Francoforte possa optare per un taglio. Vista anche la scarsa propensione in materia di Wim Duisenberg, il presidente.

Così il tasso dovrebbe restare inchiodato al 4,5 per cento di oggi. In attesa di tempi migliori. Salvo imprevisti. E la sorpresa - sottolinea Otmar Issing, capo economista della Bce - non è mai l'obiettivo o l'intenzione deliberata della politica monetaria.

Per far volare l'economia e costruire un nuovo boom, comunque, serve altro. «Gli Stati Uniti - afferma il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, riferendosi al boom della seconda metà degli anni novanta - hanno avuto successo perché sono riusciti a coniugare la spinta congiunturale con l'introduzione del venture capital, il peso non eccessivo del fisco, la flessibilità del lavoro, la capacità manageriale e lo sviluppo dei mercati finanziari. Che hanno favorito la liquidità di borsa e gli investimenti».

Fazio - che parla alla cerimonia di conferimento della laurea honoris causa all'economista americano Edmund Phelps - non dimentica poi di sottolineare il ruolo avuto, negli Usa, dalla new economy. Che però, avverte, «non consiste nell'utilizzo fine a se stesso di computer e telefoni cellulari, ma è legata all'utilizzo di questi strumenti nelle economie tradizionali».

Il tutto, mentre in Europa non si è riusciti a governare la bassa crescita.

Come dire, per un nuovo, auspicato, boom made in Italy la strada è quella. Meno fisco, più flessibilità. E magari anche più capitali di ventura.

Il commissario alla Concorrenza replica con durezza alle accuse dei vertici della General Electric e alle parole di Bush. «Questa è una questione economica, non politica»

## Monti denuncia pressioni politiche per la fusione GE-Honeywell

Marco Ventimiglia

MILANO Fusione General Electric-Honeywell: ormai fra Stati Uniti ed Unione europea è in corso un autentico corpo a corpo economico-politico, con tanto di colpi bassi. Come quello denunciato ieri dal Commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti, il quale ha deplorato alcuni tentativi di scatenare pressioni «politiche» su Bruxelles affinché approvi la mega-acquisizione di Honeywell da parte di General Electric.

La questione che sta facendo lievitare la tensione fra le due sponde dell'Oceano Atlantico verte sull'assenso che anche la Ue (dopo il si

pronunciato da Usa e Canada) è chiamata a dare sulla fusione da 41 miliardi di dollari (circa 86.000 miliardi di lire). Un'approvazione che però è fortemente in dubbio considerate le caratteristiche di un'operazione che finirebbe per consegnare a General Electric «un eccesso di posizione dominante» nel mercato europeo dell'aeronautica. Durante il suo viaggio in Europa della settimana scorsa, il presidente Usa, George Bush, si era detto «preoccupato» e aveva dato per scontato che la Commissione Ue, il cui pronunciamento è atteso entro il 12 luglio, avrebbe finito per bocciare la fusione.

«Deploro i tentativi di disinformare il pubblico e di far scattare un

intervento politico», ha affermato Monti nella sua dichiarazione rilasciata a Lubiana (Slovenia). Secondo il Commissario europeo alla Concorrenza, «il tentativo di politicizzare questo caso è del tutto fuori luogo. Si tratta di una vicenda di competenza dell'Antitrust che non ha alcun tipo di impatto sulla Commissione. Questa è materia di legge e di economia, non di politica».

Monti ha altresì dichiarato che la Commissione da oltre dieci anni applica sempre «gli stessi principi e gli stessi test» per accertare che, anche in presenza di aggregazioni fra gruppi, il mercato rimanga «sufficientemente competitivo e che i consumatori continuino a poter scegliere prodotti a prezzi concor-

renziali. La nazionalità delle società e le considerazioni politiche non hanno giocato e non giocheranno alcun ruolo nell'esame delle fusioni, in questo caso come in tutti gli altri».

Poi, mettendo probabilmente nel conto anche le parole di Bush, il Commissario ha aggiunto che determinati commenti critici «non solo sono ingiustificati, ma difficili da comprendere dal momento che sul caso non è stata ancora presa alcuna decisione».

Monti ha sottolineato come il vero scoglio su cui rischia di naufragare l'acquisizione di Honeywell da parte di General Electric è Gecas. Quest'ultima è una società di leasing aeronautico, appartenente al-



Il Commissario europeo Mario Monti

la stessa General Electric, che dopo la fusione avrebbe la possibilità di immettere sul mercato «pacchetti» relativi a forniture di motori e altre tecnologie che metterebbero fuori gioco la concorrenza.

Per il Commissario europeo le due società avrebbero potuto ottenere un facile via libera all'operazione, appunto, avessero acconsentito ad un intervento sostanziale su Gecas. In pratica, la richiesta Ue era quella di procedere ad una sorta di scorporo dalla casa madre, con relativa quotazione di Borsa. Un'ipotesi che la General Electric ha però rifiutato di prendere in considerazione «limitandosi» a proporre un piano di dimissioni di attività per un ammontare di 2,2 miliardi di

dollari.

Sempre in chiave europea, c'è da registrare un significativo pronunciamento della Commissaria per l'Energia, Loyola de Palacio, che si è detta favorevole alle misure adottate in Italia e Spagna per limitare l'espansione fuori dai confini dell'Edf, la società elettrica francese, monopolista ed interamente controllata dallo Stato, che di recente ha acquistato il 20% del capitale Montedison. In un documento riportato dal quotidiano «Financial Times Deutschland», Loyola de Palacio sostiene che è giusto frenare l'Edf almeno fin quando la Francia continuerà a limitare le possibilità di penetrazione di società estere all'interno del suo mercato elettrico.